

A un anno dall'entrata in servizio, intervista alla prima donna ufficiale della Polizia del Cantone TI →

Bernadette Rüeegsegger, un concentrato di energia e positività, oltre che un modello

Prosegue l'iniziativa FSFP di dare visibilità alle donne in posizioni di comando nelle polizie svizzere. Questa volta è il turno della prima donna ufficiale della Polizia del Cantone Ticino, nominata il 28 giugno 2023 con il grado di capitano a capo dei Servizi Generali. A un anno dalla nomina abbiamo voluto stilare con lei un primo bilancio nella sua nuova funzione, ma anche conoscere il suo parere su alcuni temi caldi e d'attualità per le polizie svizzere.

Testo: Edy Pironaci; foto: mad



Intervista

Bernadette Rüeegsegger non è arrivata in questa funzione dall'esterno del Corpo di Polizia cantonale. Infatti, dal 2018 (la sua entrata nella Polizia Cantonale) ricopriva la posizione di Capo settore del Servizio giuridico della Polizia con il ruolo di funzionaria dirigente. Si è trattato quindi di una nomina, quella nel ruolo attuale, giunta dopo cinque anni in cui l'Ufficiale Rüeegsegger ha avuto la possibilità di mostrare le sue qualità professionali.

Nel suo ruolo attuale, l'ufficiale Rüeegsegger dirige il servizio che assicura il supporto specialistico, tecnico, logistico, amministrativo e legale alle attività del Corpo di Polizia cantonale; i vari servizi gestiscono le risorse umane e finanziarie, di controllo strategico e di qualità, nonché sostengono i reparti operativi, l'agevolazione delle procedure e l'ottimizzazione dell'impiego di mezzi e risorse.

Un ruolo chiave, che la mette quotidianamente a confronto con tutte le diverse aree della Polizia e con le criticità che ne derivano.

Nel corso di una piacevolissima chiacchierata, oltre alla sua attività quotidiana, si è voluto approfondire con l'Ufficiale il tema delle donne in posizioni di vertice nelle polizie e il tema che preoccupa attualmente molti corpi di polizia svizzeri: le grandi difficoltà nel reclutamento di nuovi agenti e la partenza di diversi poliziotti formati che decidono d'interrompere la carriera scegliendo il settore privato. Da questo punto di vista la Polizia del Cantone Ticino sembra stare meglio, ma il tema è di estrema attualità tanto da essere stato centrale sia nell'ultimo Forum sulla sicurezza interna organizzato dalla FSFP a Berna nel novembre 2023, sia nella giornata tematica alla recente Assemblea dei delegati FSFP tenutasi a Crans-Montana.



L'Ufficiale Bernadette Rüeegsegger alla sua postazione di lavoro.

Seppur in Svizzera interna sia cosa abbastanza comune, si vede meno in Ticino il passaggio dalla Magistratura alla Polizia. Cosa l'ha portata, dopo l'inizio della sua carriera presso la Procura Pubblica di Zurigo a scegliere di continuare il suo percorso in polizia?

Sono tornata a vivere in Ticino per motivi familiari, seppur vero che ho vissuto 15 anni Oltralpe, parte dei miei affetti era ancora in Ticino. Ho fatto la pendolare Lugano-Zurigo per 2 anni mentre mi guardavo in giro a livello lavorativo. Da un lato ho fatto veramente fatica a lasciare il mondo della magistratura, essendo il diritto penale la mia passione da sempre, dall'altro dopo quasi 10 anni al Ministero pubblico avevo voglia di una nuova sfida. Arrivando da una cultura lavorativa dove il passaggio tra Ministero pubblico e po-

lizia e viceversa è frequente e ben visto, tanto che già a Zurigo sono stata invitata qualche volta a cambiar parte, non mi sembrava un cambiamento così netto. Si tratta sempre di sicurezza pubblica e perseguimento penale. Forse ero un po' ingenua e non ci ho pensato nemmeno troppo. Poi nella realtà è stato un salto nell'acqua fredda: lavorare in italiano, cosa che come giurista non avevo mai fatto, e da penalista quale ero, occuparmi di tematiche molto diverse, è stato di fatto un grande cambiamento.

A un anno esatto dalla nomina, qual è il suo bilancio dal punto di vista dell'attività corrente e della responsabilità che le è affidata?

Sono contenta di aver accettato questa nuova sfida. Mi piaceva molto il lavoro di responsabile del servizio giuridico e candidarmi signi-

ficava uscire di nuovo dalla comfort zone. Inoltre, la mia bimba piccola aveva un anno e mezzo al momento del concorso. Mi sono presa il tempo per un'attenta riflessione e ho deciso di provarci. Un collega Ufficiale mi ha incoraggiato e mi ha detto che il treno passa adesso, che è il momento per l'Ufficiale donna e di saltar su al volo. Evidentemente aveva ragione!

Sono anche convinta che i cambiamenti e il fatto di mettersi in gioco favoriscono la crescita personale.

Da gennaio 2023 fino alla nomina ero già responsabile ad interim per i servizi di polizia amministrativa e gli altri servizi mi sono stati aggiunti solo a inizio

2024. Ho quindi avuto un'entrata in funzione a dosi. Avendo già lavorato molto con i responsabili dei vari servizi, la collaborazione è stata sin da subito buona. Sicuramente ho ancora molto da imparare, ma penso di essere sulla buona strada.

Alle donne dico: abbiate il coraggio, osate e non arrendetevi.

Qual è l'aspetto che le piace di più e quale di meno della sua attuale funzione?

Mi piace lavorare con le persone e avendo dei servizi molto diversi tra di loro ho a che fare con persone differenti che hanno percorsi formativi e specializzazioni molto diverse tra di loro. Questo è un grande arricchimento e contribuisce ad avere una visione ampia delle tematiche. Se da un lato mi piace molto avere un'attività variegata, dall'altra mi manca un po' l'attività giuridica.

Come vive il fatto d'essere l'unica donna in un collegio Ufficiali di soli uomini?

Essendo stata funzionaria dirigente avevo già lavorato per anni con loro ed ero coinvolta nei rapporti di consiglio di direzione (Ufficiali e funzionari dirigenti); ci conoscevamo dunque bene da prima e abbiamo sempre avuto un buon rapporto. Sicuramente il rispetto reciproco è fondamentale, ma anche un po' di ironia e autoironia, anche per quanto concerne la differenza di genere, aiuta. I miei colleghi sono delle persone squisite e sono proprio alcuni di loro che mi hanno motivata a candidarmi come Ufficiale, offrendomi al contempo il loro sostegno. Alla fine, è la competenza che conta.

Nel suo ruolo di Ufficiale ci sono secondo lei sfide che deve affrontare in modo diverso rispetto ai suoi colleghi uomini?

Non credo. Sono convinta che il rispetto si guadagna con il tempo attraverso un comportamento integro e competente.

Nel suo ruolo di Ufficiale, ha la possibilità di promuovere attivamente il ruolo delle donne in posizioni di vertici?

Cerco di incoraggiare le donne, in primo luogo, a pensare in grande e ad ambire a certi ruoli. Infatti, anche il mio vecchio ruolo è nuovamente ricoperto da una figura femminile.

Parlando con donne, anche di altri cantoni, ho notato che anche se non se ne rendono conto, a volte sono già loro stesse che si limitano, pensando di non potersi candidare per certe funzioni o scartando la possibilità o perché pensano che non sia compatibile con la vita privata o a volte anche per il timore di affrontare la reazione dei colleghi uomini ma anche della società.

Anche per questo motivo cerco di vivere l'esempio e mostrare pure il mio lato di mamma: ho un figlio di 10 anni e una figlia di 3 anni e cerco di conciliare al meglio i miei impegni lavorativi e privati. Se come donna per arrivare a ricoprire un ruolo dirigenziale devo comportarmi come se non avessi famiglia, allora

è sicuramente un deterrente. Voglio far vedere alle donne che anche in polizia è possibile conciliare il lavoro e la famiglia; è una questione di organizzazione. Poi è anche vero che in una funzione del genere si viene giudicate, ma quello succede comunque. Sta a noi donne essere al di sopra di questi giudizi.

Il rispetto reciproco tra uomini e donne è fondamentale, come lo è un po' di ironia e autoironia, anche nella differenza di genere.



Bernadette Rügsegger

Classe 1979 madre di un figlio e una figlia, dopo aver conseguito la licenza in diritto nel 2007 all'Università di Zurigo ha completato la sua formazione ottenendo una specializzazione in diritto penale e scienze forensi specifica per chi è attivo nell'ambito del perseguimento penale (nel 2011 il Certificato e nel 2013 il Master in Advanced Studies in Forensics) alla Hochschule di Lucerna. Una volta conclusi gli studi universitari, dopo aver svolto due anni di pratica giudiziaria, nel 2009, è entrata alle dipendenze del Ministero pubblico di Zurigo (Zürich-Limmat) in veste di assistente procuratrice. Nel 2011 è invece stata nominata Procuratrice pubblica per la sede di Winterthur-Unterland dove è rimasta fino al 2014, per poi passare alla sede Zürich-Sihl, nuovamente nella città di Zurigo. Dal 1° marzo 2018 è stata nominata Capo settore Servizio giuridico della Polizia cantonale con il ruolo di funzionario dirigente, mentre nel 2019 ha conseguito il brevetto di avvocato del Canton Zurigo.

Quale consiglio si sente di dare alle donne che attualmente lavorano in polizia che aspirano ad una posizione dirigenziale?

Non limitatevi da sole: abbiate il coraggio, osate e non arrendetevi. Spesso ci vogliono diversi tentativi per arrivare a ricoprire ruoli dirigenziali, non solo per noi donne ma anche per gli uomini.

Il tema centrale dell'ultimo Forum sulla sicurezza interna promosso dalla FSFP aveva quale titolo «Il lavoro in polizia: quale futuro?». Si è parlato molto della difficoltà di diversi Cantoni nel reclutamento di nuovi agenti, di attrattività della professione, della conciliabilità tra lavoro e vita privata e di molto altro. Qual è la sua idea al riguardo e come giudica la situazione in Ticino?

A mio avviso al giorno d'oggi i giovani mettono molto più in discussione il senso delle cose in generale e sono più disposti a fare esperienze diverse e anche a modificare il proprio percorso professionale strada facendo. In generale l'importanza di realizzarsi è aumentata e prevale spesso su altre motivazioni come la sicurezza economica o la carriera.

Per essere allineati con questa evoluzione, i datori di lavoro devono adattarsi e essere più flessibili. La carriera non è più necessariamente lineare: deve esserci la possibilità di fare delle interruzioni.

Inoltre, in polizia al giorno d'oggi ci sono molte attività specialistiche e dobbiamo allargare il profilo di chi si può candidare, sia a livello di esperienza che di età. Dei candidati più maturi possono apportare delle conoscenze specialistiche ma anche una certa esperienza di vita.

Oltre a tutto questo, deve essere possibile riconoscere delle formazioni specialistiche di polizia anche in altri ambiti lavorativi e, viceversa, vedersi riconoscere delle specializzazioni anche in polizia. In questo modo i collaboratori sono più liberi di fare delle esperienze

diverse che possono arricchire sia il collaboratore stesso che il datore di lavoro.

Per quanto concerne la conciliabilità tra lavoro e vita privata c'è sicuramente ancora molto margine di miglioramento: il lavoro a tempo parziale deve essere possibile e incoraggiato anche in polizia, senza che questo significhi chiudere le porte a una carriera. Questa flessibilità deve essere facilitata anche per gli uomini, perché se da un lato le donne spesso vogliono poter avere una carriera accanto a una famiglia, dall'altro lato gli uomini vogliono sempre più essere partecipi alla vita familiare. Promuovere una maggiore flessibilità rende anche più attrattiva la professione. Sicuramente questi modelli lavorativi sono una sfida a livello organizzativo, ma in questo ambito possiamo ispirarci oltre Gottardo.

Secondo il suo punto di vista, quali potrebbero essere gli argomenti chiave utili a spingere ancora più ragazze e ragazzi ad intraprendere la carriera in polizia e a rimanervi?

Da un lato come polizia dobbiamo farci pubblicità e presentare la nostra attività ai potenziali candidati e candidate. Dobbiamo promuovere attivamente la polizia come datore di lavoro che offre una formazione terziaria di valore e molte possibilità di sviluppo professionale.

Dall'altro lato penso che debba essere una motivazione intrinseca della persona stessa che crede in ciò che la polizia rappresenta: nei valori che la contraddistinguono e nei compiti di garanzia della sicurezza pubblica per assicurare a noi tutti di vivere in un paese sicuro.

Per quello che concerne la permanenza invece credo che al giorno d'oggi i giovani si chiedono maggiormente il senso del proprio lavoro e se non trovano una risposta soddisfacente, non sono disposti a restare. Come detto sopra vanno anche considerate le condizioni lavorative: la professione deve essere conciliabile con la vita privata e deve esserci una prospettiva di carriera. ←

Le risposte alle domande poste rappresentano l'opinione dell'intervistata e potrebbero eventualmente non riflettere l'opinione della FSFP.

Per il futuro: Percorsi professionali differenziati, allargamento dei profili dei candidati e riconoscimento di formazioni specifiche.